



Comune di Roma
Turismo

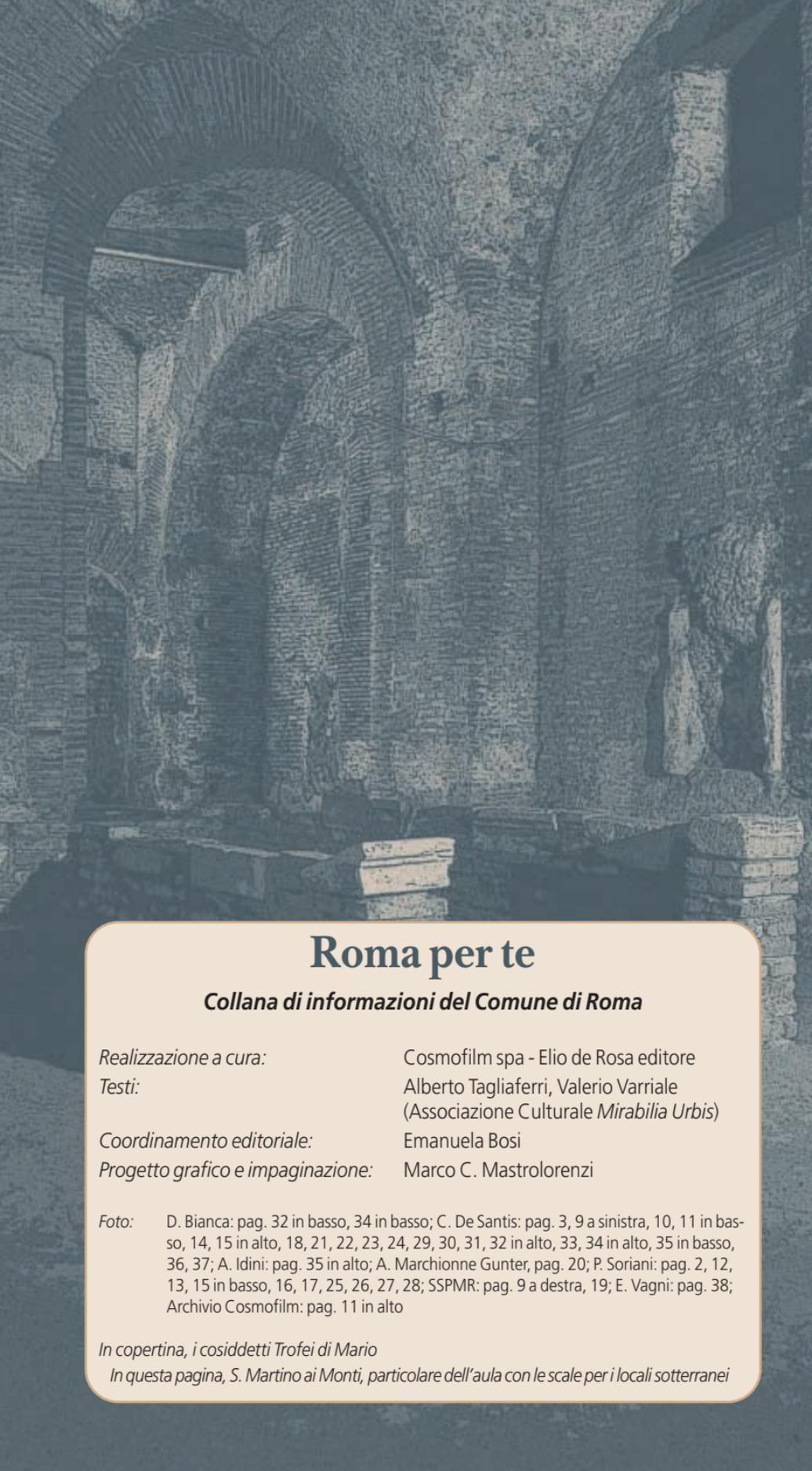
Itinerari romani



8

La ruota della Storia

Il colle Oppio e l'Esquilino



Roma per te

Collana di informazioni del Comune di Roma

Realizzazione a cura:

Cosmofilm spa - Elio de Rosa editore

Testi:

Alberto Tagliaferri, Valerio Varriale
(Associazione Culturale *Mirabilia Urbis*)

Coordinamento editoriale:

Emanuela Bosi

Progetto grafico e impaginazione:

Marco C. Mastrolorenzi

Foto: D. Bianca: pag. 32 in basso, 34 in basso; C. De Santis: pag. 3, 9 a sinistra, 10, 11 in basso, 14, 15 in alto, 18, 21, 22, 23, 24, 29, 30, 31, 32 in alto, 33, 34 in alto, 35 in basso, 36, 37; A. Idini: pag. 35 in alto; A. Marchionne Gunter, pag. 20; P. Soriani: pag. 2, 12, 13, 15 in basso, 16, 17, 25, 26, 27, 28; SSPMR: pag. 9 a destra, 19; E. Vagni: pag. 38; Archivio Cosmofilm: pag. 11 in alto

In copertina, i cosiddetti Trofei di Mario

In questa pagina, S. Martino ai Monti, particolare dell'aula con le scale per i locali sotterranei



Comune di Roma
Turismo

Itinerari romani

- **Il colle Oppio e l'Esquilino** 8
- 1. Passeggiando, passeggiando... 9
- 2. La Domus Aurea 12
- 3. Passeggiando, passeggiando... 14
- 4. San Pietro in Vincoli 18
- 5. Passeggiando, passeggiando... 21
- 6. San Martino ai Monti 26
- 7. Passeggiando, passeggiando... 29
- 8. I Trofei di Mario e la Porta Magica 33
- 9. Passeggiando, passeggiando... 36



Piazza Vittorio Emanuele II, la Porta Magica affiancata dalle statue del dio egizio Bes

8

La ruota della Storia

Il colle Oppio e l'Esquilino



Il colle dell'Esquilino in una veduta ottocentesca di B. Pinelli



I cosiddetti Trofei di Mario in un'incisione del XVIII secolo di G.B. Piranesi

Presentazione

I **Itinerari romani** costituiscono una serie di percorsi per chi desidera approfondire la conoscenza della Città.

Agli itinerari del grande Rinascimento romano già realizzati - Caravaggio, Raffaello, Michelangelo e a quelli dell'arte barocca delle architetture di Bernini e Borromini si aggiungono, ora, altri percorsi appositamente studiati per accompagnare e agevolare il visitatore alla scoperta "metro per metro" di una Città d'arte così sintetizzata.

In tal modo in un *unicum - distinto* è rappresentata e "letta" la città in un mosaico che si ricompone e si scompone secondo le esigenze del visitatore, che potrà scegliere tra *La Roma Monumentale* (via dei Fori Imperiali e Colosseo), *Il Colle della poesia* (l'Aventino e dintorni), *Tra boschi e acquedotti* (il Celio), *Agli albori della Roma Cristiana* (San Giovanni in Laterano e Santa Croce in Gerusalemme), da *La Suburra* (Rione Monti e Santa Maria Maggiore) a *Quasi un set cinematografico* (via Veneto e dintorni), ecc.

Un'impresa difficile, pur tuttavia felicemente riuscita, anche sul piano dell'immagine della tradizione e dell'identità culturale della nostra Città e che, con semplicità rispetta i contenuti scientifici del patrimonio storizzato, con una narrazione che unisce l'impostazione grafica con la linea editoriale dei contenuti.

Un sistema di comunicazione efficace per la comprensione del più vasto e incredibile patrimonio storico-artistico di Roma, che permette al turista di individuare, immediatamente, il significato principale dell'itinerario prescelto permettendogli, nel contempo, l'immediata collocazione della propria posizione logistica in rapporto all'area che si desidera visitare.

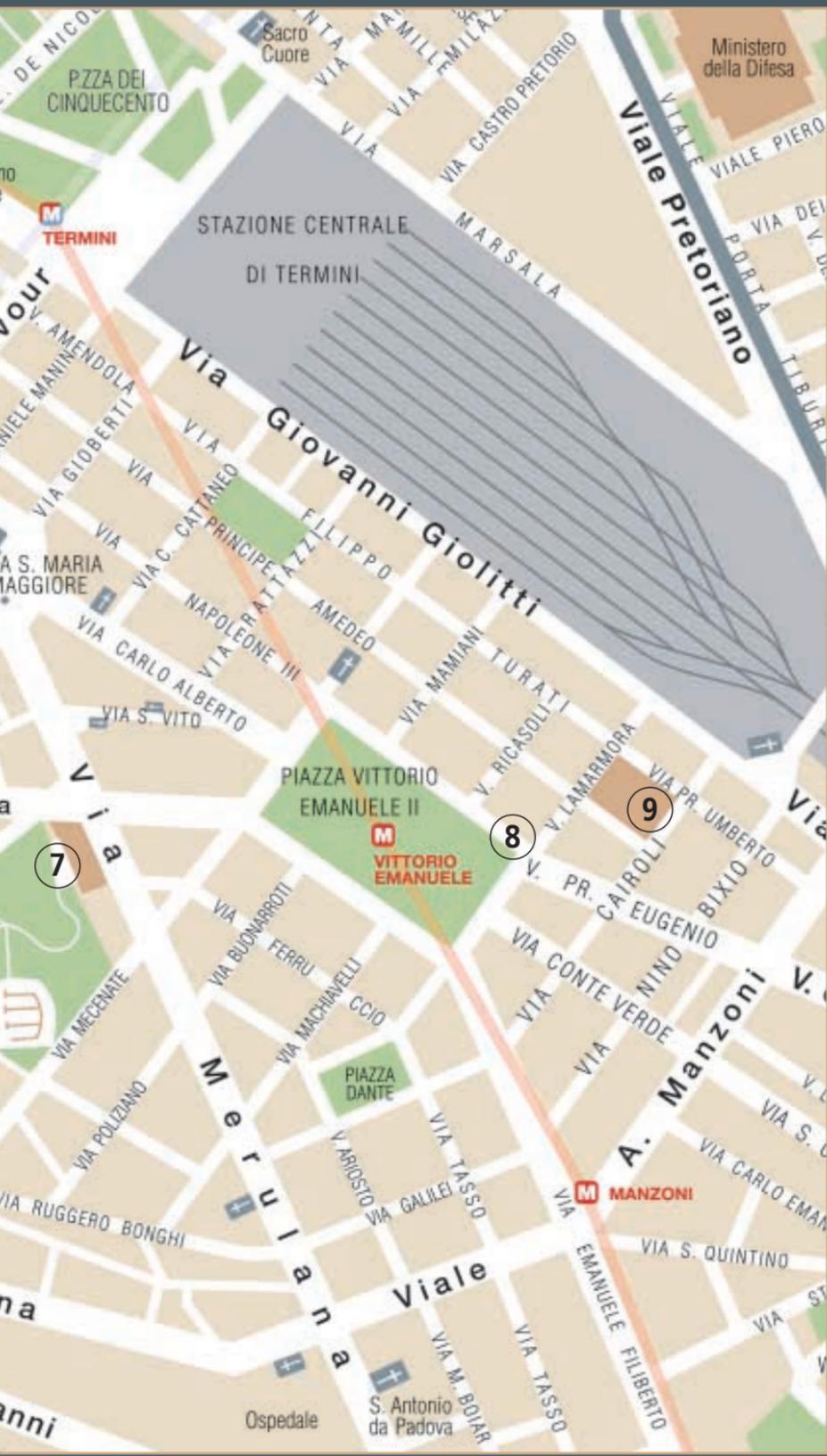
I percorsi così condensati e raccolti possono ben rappresentare un simbolico "taccuino d'artista" e apparire agli occhi del visitatore come una grande vetrata - a più specchi - sul cui sfondo vi è un orizzonte culturale che non potrebbe essere più romano, suggestivo e ricco di valori mai tramontati.

Roma ti aspetta!

Legenda

1. Passeggiando, passeggiando...
2. La Domus Aurea
3. Passeggiando, passeggiando...
4. San Pietro in Vincoli
5. Passeggiando, passeggiando...
6. San Martino ai Monti
7. Passeggiando, passeggiando...
8. I Trofei di Mario e la Porta Magica
9. Passeggiando, passeggiando...





...inizia la
passeggiata...

Il colle Oppio e l'Esquilino

Nella città antica *Esquiliae* era la denominazione di quella zona collinare orientale che costituì la V regione augustea. L'origine del termine, probabilmente dal verbo *ex-colere* (abitare all'esterno), stava ad indicare un'area fortemente differenziata rispetto al nucleo originario sul Palatino. A partire dal IX secolo a.C. buona parte dell'Esquilino venne utilizzata come necropoli e mantenne questa connotazione per tutto il periodo repubblicano. Le cime occidentali del colle, invece, l'*Oppius*, il *Fagutale* e il *Cispius*, entrarono a far parte del primitivo *Septimontium* e vennero incluse nelle Mura Serviane. Durante il principato di Augusto l'area cimiteriale fu bonificata, inclusa a tutti gli effetti nella città e impreziosita da ville sontuose come quella di Mecenate. Durante l'impero molte dimore aristocratiche vennero inglobate in un'estesa proprietà demaniale frequentata dagli imperatori e dalle loro corti. Il fatto che l'area mantenesse comunque una connotazione periferica rispetto al nucleo più antico della città incoraggiò il concentrarsi in questa zona delle prime basiliche paleocristiane, a cui si aggiunsero presto alcuni tra i più antichi *tituli*: una nuova città cristiana sorgeva accanto a quella pagana. Le vicende del Medioevo portarono i pochi abitanti residui a concentrare le loro attività nelle aree presso le rive del Tevere e i colli, come l'Esquilino, rimasero pressoché disabitati.

Nella seconda metà del XVI secolo Sisto V avviò la rinascita della zona con la costruzione della propria villa nell'area dove ora è la stazione Termini e la realizzazione di una moderna rete viaria che aveva il proprio centro nella basilica di S. Maria Maggiore. I secoli successivi videro il fiorire di grandi ville nobiliari, emule di quelle della classicità, che fino al 1870 fecero dell'area collinare una sorta di indimenticabile città-giardino. Con Roma capitale tutto venne venduto, lottizzato e distrutto: secondo il piano regolatore del 1873 la zona venne destinata all'insediamento dei burocrati e una nuova Roma si sovrappose all'antica. Il Novecento ha vissuto il forte incremento della densità abitativa e il progressivo deterioramento urbano della zona. A partire dagli anni Ottanta è stato varato un programma di riqualificazione del quartiere, che ha mosso i suoi primi passi con la sistemazione dell'area di piazza Vittorio. Ma la ruota della storia continua a girare e a proporre nuove sfide e mutamenti. Attualmente la zona tra l'Oppio e l'Esquilino è quella con il maggior numero di abitanti provenienti dalle più diverse aree del globo, con tutti i vantaggi e le difficoltà che questa dimensione comporta. L'antico Esquilino si trova a sperimentare per primo le strategie per una fruttuosa convivenza tra le culture: è la nascita, ancora una volta, di una città nuova.

1.

Passeggiando, passeggiando...

Iniziamo il nostro itinerario da largo Corrado Ricci. All'inizio di via Cavour, sulla destra, imbocchiamo via del Colosseo, una di quelle vie che ci immettono nel tessuto della vecchia Roma sopravvissuto agli sventramenti ottonecenteschi. Dopo pochi metri, a sinistra, si prenda per via del Buon Consiglio, che origina il suo nome dalla **chiesa della Madonna del Buon Consiglio**. Dalla metà del Settecento questa chiesa, intitolata a S. Pantaleo, venne assegnata all'arciconfraternita della Madonna di Genazzano, detta del Buon Consiglio, che la ristrutturò. Gravemente danneggiata da un incendio, nel secolo scorso fu sconsacrata. Nella chiesa si tenevano un tempo esorcismi sugli spiritati. Secondo la tradizione, nei suoi sotterranei esiste un pozzo d'acqua miracolosa nel quale venne occultato il corpo di S. Pantaleo. In fondo a via del Buon Consiglio, a destra, prendiamo per via del Cardello, famosa nel passato per la presenza di una delle più note osterie cinquecentesche, quella del "Gatto Nero". Al n. 15 della via, è

un palazzetto il cui cortile è ornato da una **fontana cinquecentesca** la cui acqua sgorga da un mascherone. Probabilmente la fontana

qui trasferita è quanto rimane di quella parte della cinquecentesca Villa Silvestri, divenuta poi Pio Istituto Rivaldi, che venne distrutta per l'apertura di via dei Fori Imperiali. Al termine di via del Cardello ci si ritrova nuovamente su via del Colosseo. Proprio all'incrocio tra le due vie, si incontra la **chiesa di S. Maria ad Nives**, anticamente dedicata a S. Andrea *de Portugallo*. La chiesa, a navata unica e ornata di pitture del Seicento e Settecento, un tempo appartenne all'Università dei Rigattieri e cambiò titolo quando passò alla confraternita di S. Maria della Neve. La facciata tardo barocca, forse su disegno di Carlo Fontana o di Giuseppe Sardi, ha un andamento lievemente convesso e presenta un timpano interrotto e paraste angolari. A sinistra della chiesa, su via del Colosseo, possiamo vedere il muro di cinta e la mole del **Pio Istituto Rivaldi**, già Villa Silvestri. La villa venne realizzata



Madonna del Buon Consiglio, facciata



Madonna del Buon Consiglio, interno



Fontana cinquecentesca proveniente, forse, da Villa Silvestri

da Antonio da Sangallo il Giovane per conto di Eurialo Silvestri, gentiluomo di Paolo III Farnese. Un tempo i giardini della villa si estendevano fino alla Basilica di Massenzio, prima che nel 1932 la collinetta della Velia fosse tagliata per l'apertura di via dell'Impero, oggi via dei Fori Imperiali. Dopo essere passata per vari proprietari, nel 1662 la villa divenne proprietà dei Savoia, che la vendettero al Pio istituto assistenziale fondato dal gesuita padre Gravita e intitolato a monsignor Ascanio Rivaldi. All'interno del palazzo restano soffitti a lacu-

S. Maria ad Nives, facciata



nari ornati da stemmi nobiliari e decorazioni a grottesche, mentre nella parte residua del giardino restano fontane, ninfee e statue. In fondo a via del Colosseo incontriamo largo Agnesi, dal cui terrazzo si gode una bella vista dell'area del Colosseo, Velia e Palatino. Proseguendo a sinistra, oltre via Vittorino da Feltrè, sulla quale sorgono massicci edifici scolastici, troviamo via degli Annibaldi. La via, scavata nel 1894 come una sorta di trincea alle falde dell'Esquilino, prende il nome dalla famiglia romana che fu ghibellina e sostenitrice di Federico II. Da questo sovrano la famiglia ottenne il controllo del Colosseo, in precedenza fortificato dai Frangipane. All'altezza dell'incrocio con via Nicola Salvi è possibile accedere, previo permesso, ad un **ninfeo** a pianta basilicale, di probabile età tardo-repubblicana, scoperto alla profondità di 6 m nel 1895, durante i lavori di scavo per la realizzazione della via. Di esso ci resta un grande ambiente absidato con vasca, ornato da nicchie con decorazioni a scudi, corazze, cornucopie e bucrani realizzati con pomici, scaglie di marmo, frammenti vitrei e conchiglie. Sulla stessa via degli Annibaldi è visibile, a destra, sul declivio del Fagutale, una delle tre cime dell'Esquilino, la **Torre degli Annibaldi**. La costruzione, in parte crollata e che attualmente appartiene all'ordine dei Maroniti, venne eretta nel 1204 in una posizione propizia al controllo del fortilizio del Colosseo; in seguito, l'esteso sistema di fortificazioni a cui era collegata, ospitò il convento di S. Maria in Monasterio. A destra di via degli Annibaldi inizia via Nicola Salvi al di sotto della quale, con affaccio verso il Colosseo, sono i pochi resti visibili delle **Terme di Tito**.

Con l'avvento della dinastia dei Flavi ebbe inizio la *damnatio memoriae* di

La Torre degli Annibaldi



Nerone, che vide la restituzione all'uso pubblico dell'area da lui precedentemente confiscata per la realizzazione del complesso della *Domus Aurea*. Le Terme di Tito si installarono nel luogo dove forse erano situati gli stabilimenti balneari privati neroniani dei quali testimonia Svetonio. Le terme erano ancora visibili alla metà del XVI secolo e di esse ci resta un disegno attribuito ad Andrea Palladio. Il complesso venne successivamente demolito per il recupero dei materiali edilizi finché, negli anni

Trenta dello scorso secolo, entrò a far parte della definitiva sistemazione dell'area a parco pubblico. La pianta dell'edificio confermava quella che era stata l'innovazione delle Terme Neroniano-Alessandrine realizzate nel 62 d.C. da Nerone nel Campo Marzio: un asse centrale con attrezzature balneari (partendo da S verso N: *caldarium*, *tepidarium* e *frigidarium*) ai cui lati si raddoppiano simmetricamente gli ambienti degli spogliatoi (*apodyteria*), delle palestre e dei vari servizi. Gli scavi più recenti, coadiuvati dallo studio della pianta palladiana, hanno appurato il fatto che il complesso si distribuiva, su vari livelli, lungo il declivio del colle.

Scendendo per via Nicola Salvi si incontra il cancello del **Parco del Colle Oppio**, realizzato negli anni Trenta dello scorso secolo dagli architetti R. de Vico e A. Muñoz. Percorso un breve tratto di viale della Domus Aurea, subito a sinistra è visibile l'ingresso agli scavi della *Domus Aurea*. Il complesso, che dal 1999 al 2005 era visitabile, è stato dichiarato inagibile a causa dei crolli provocati dalle infiltrazioni d'acqua piovana provenienti dalla soprastante sistemazione a giardino del parco.



Ingresso al Parco del Colle Oppio

2. La Domus Aurea

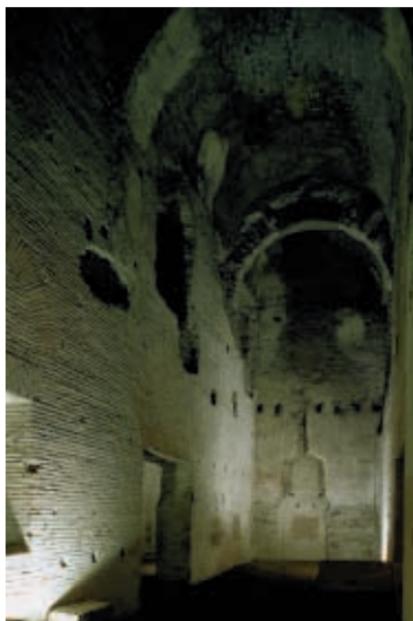
Dovuta alla fervida fantasia dell'imperatore Nerone, questa immensa dimora, realizzata dagli architetti Severus e Celer, si estendeva su Palatino, Esquilino e Celio inglobando e trasformando ambienti preesistenti al celebre incendio del 64 d.C. Attualmente, riferendoci a questo complesso facciamo riferimento ai soli resti situati sul colle Oppio, che hanno offerto i maggiori contributi alla conoscenza del monumento. La dimora neroniana era ispirata ai modelli dei monarchi ellenistici: padiglioni circondati dal verde e un parco popolato da fauna esotica al centro del quale era un laghetto artificiale, sul quale sarebbe in seguito sorto il Colosseo, con piccoli impianti portuali fatti a imitazione di quelli dei centri marittimi dell'epoca. A lato del laghetto, là dove ora sorge la chiesa di S. Francesca Romana, era il vestibolo del grande complesso, all'interno del quale si ergeva il Colosso bron-

zeo, alto 120 piedi, raffigurante l'imperatore nelle vesti del Dio Sole. La statua, opera dello scultore greco *Zenodoros*, che già per i Galli d'Alvernia aveva eretto una colossale immagine di Mercurio, venne successivamente trasferita a fianco dell'Anfiteatro Flavio a cui, secoli dopo, diede il nome. Il primo nucleo della reggia fu la cosiddetta *Domus Transitoria* che univa, attraverso l'altura della Velia, il complesso del Palatino con l'Esquilino. In seguito, la stessa dimora dei Flavi sul Palatino, realizzata dall'architetto Rabirio, riutilizzò probabilmente molte strutture neroniane. Il padiglione del colle Oppio consentiva un'ampia veduta sulla valletta e sul lago. Per realizzarlo venne sbancato il declivio del colle, realizzando una serie di terrazzamenti di consolidamento. L'urgenza di concludere l'enorme lavoro portò a riutilizzare alcune strutture preesistenti, in particolare alcuni *horrea*, ma sappiamo dalle fonti



Domus Aurea, ingresso

che ancora nel 69 d.C. molte parti della reggia non erano ancora state completate. La pianta del padiglione superstite, che venne sotterrato al tempo di Traiano per essere utilizzato come fondamenta per un nuovo complesso termale, è costituita da due grandi cortili poligonali uniti da una serie di ambienti, un tempo aperti e luminosissimi, disposti attorno alla celebre Sala Ottagona. Il complesso, esteso da est a ovest per circa 350 m e largo 60, era preceduto a sud da un portico a spiovente del quale rimangono alcune tracce. Sul retro della costruzione, lungo il lato settentrionale, correvano invece lunghi **criptoportici** che fungevano da intercapedine contro il freddo e permettevano alla servitù di spostarsi evitando gli ambienti di rappresentanza. La decorazione dell'edificio venne affidata al pittore *Fabullus*, il quale coprì le pareti e i soffitti di minute decorazioni a carattere fantastico. Furono proprio questi dipinti, intravisti a lume di candela e copiati dai pittori del Rinascimento che per primi si calarono negli oscuri sotterranei, ad ispirare la moda delle cosiddette "grottesche". Preponderante doveva essere la decorazione marmorea, con pavimenti in *opus sectile* e le stesse pareti che fino ad una certa altezza erano rivestite di pannelli e pilastri marmorei. Quasi tutti questi marmi vennero riutilizzati per la decorazione della Terme di Traiano e solo pochi reperti sono attualmente custoditi presso l'attiguo *Antiquarium*. Il padiglione cominciò ad essere scavato all'inizio del Seicento per cercarvi dei tesori, e solo in tempi vicini è stato indagato con la dovuta scientificità. Recente è anche il ritrovamento della **Sala Ottagona**, la cui cupola costituisce un'anticipazione di quella che al tempo di Adriano venne realizzata per il Pantheon. Molti studiosi l'hanno identificata con la *coenatio rotunda* citata da Svetonio, nella quale un meccanismo simile a una sorta di planetario, a probabile trazione idraulica, faceva ruotare incessantemente, di giorno e di notte, una ricostruzio-



Stanza delle Civette

ne della volta celeste. Con la morte di Nerone nel 68 d.C. cominciò la decadenza della reggia, sulla cui area, come s'è detto, vennero edificate le Terme di Tito e l'Anfiteatro Flavio. Dopo un rovinoso incendio nel 104 d.C. il complesso fu abbandonato definitivamente e iniziarono l'interramento e i lavori per la realizzazione delle Terme di Traiano. Per sostenere meglio il peso del complesso balneare le strutture neroniane vennero rinforzate da inserti murari e gallerie di sostruzione che alterarono il disegno degli ambienti originari.



Stanza degli Stucchi o di Ettore e Andromaca

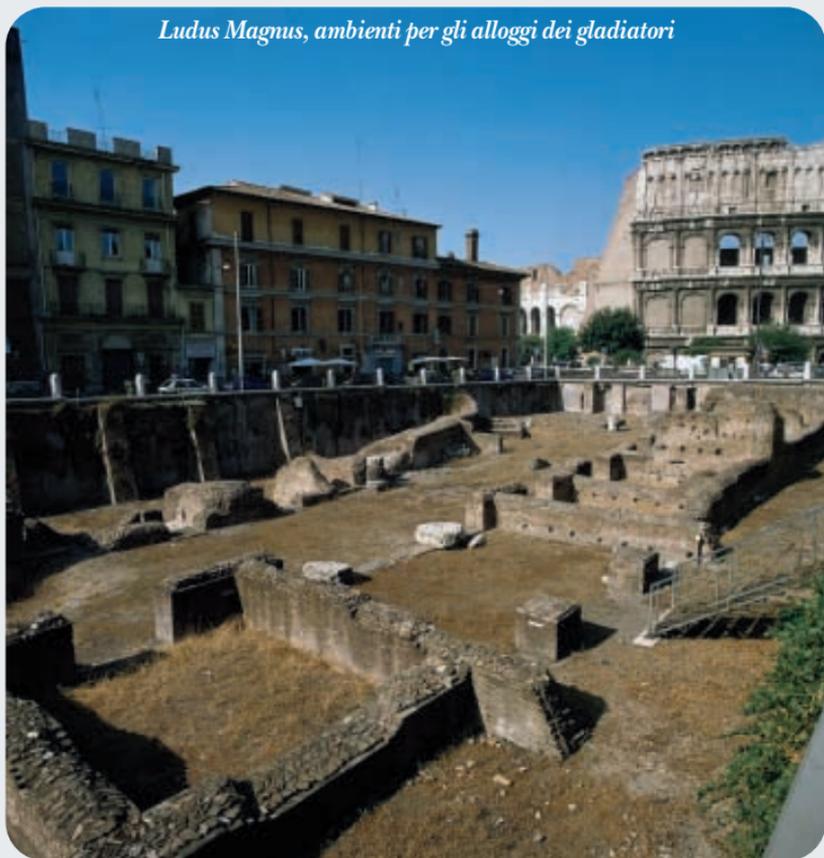
Gettando un'occhiata da viale della Domus Aurea sulla sottostante via Labicana è possibile intravedere, al centro di un'area inferiore al livello stradale e circondata da una balaustra metallica, i resti del **Ludus Magnus**. Si trattava della più importante caserma gladiatoria di Roma, che venne realizzata durante il principato di Domiziano. I suoi resti furono individuati nel 1937, durante le demolizioni per la costruzione di nuovi edifici che interessarono l'area, e scavi più approfonditi vennero effettuati nel 1961. La caserma aveva una struttura rettangolare, con al centro un cortile porticato. Al centro del cortile era un piccolo **anfiteatro**, costituito da un'arena ovale dotata di

3. Passeggiando, passeggiando...

una piccola cavea da cui era possibile assistere agli allenamenti dei gladiatori.

Tutt'intorno al cortile era una numerosa serie di stanzette destinate ai loro alloggi. Un **corridoio sotterraneo** permetteva ai combattenti di raggiungere i sotterranei del Colosseo in occasione dei giochi. La caserma era compresa all'interno di una vasta area che Domiziano aveva voluto attrezzare per i servizi dell'Anfiteatro Flavio, nella quale trovavano posto anche altre caserme, i magazzini degli scenari utilizzati nell'arena durante i giochi, le armerie, le infermerie. Proseguiamo su via della Domus Aurea, lungo la quale troveremo fontane e pergolati e un **monumento ad Alfredo Oriani**, scrittore otto-

Ludus Magnus, ambienti per gli alloggi dei gladiatori



centesco di impronta decadente, poi prendiamo a sinistra per via Serapide addentrandoci nel parco del colle Oppio. Questa parte del parco è caratterizzata dalla presenza dei ruderi delle **Terme di Traiano**, che il grande imperatore fece edificare sui resti della *Domus Aurea*, devastata da un incendio nel 104 d.C. L'artefice di questi bagni fu Apollodoro di Damasco, lo stesso architetto del Foro e dei Mercati di Traiano, che la leggenda vuole ucciso da Adriano infastidito dalle critiche mosse ai suoi progetti di cupole definite «zucche». Con questo complesso si perviene al modello maturo delle grandi terme imperiali, che venne poi replicato nelle realizzazioni successive: all'interno di un grande recinto di 330x315 m, chiuso posteriormente da una grande esedra, erano giardini, padiglioni, ninfei e probabilmente una biblioteca. Al centro si



Il monumento ad Alfredo Oriani

ergeva il complesso termale vero e proprio, fornito di spogliatoi, palestre, vasche per fanghi e acque termali. La scelta di orientare le terme

Terme di Traiano, una porta d'accesso





Terme di Traiano, biblioteca dell'esedra occidentale

secondo l'asse modificato NE-SO, per sfruttare al massimo il riscaldamento proveniente dai raggi solari, si conservò nei successivi edifici balneari. Altra modifica fu quella di aggiungere al termine della successione di vasche con acqua a varie gradazioni, *caldarium*, *tepidarium*, *frigidarium*, anche un'ampia piscina all'aperto detta *natatio*. A questi impianti si aggiungevano numerosi ambienti per bagni privati, massaggi e saune. Di queste terme, che come

testimoniano le epigrafi rinvenute furono le prime a essere aperte anche alle donne, oggi sono visibili soltanto due esedre, una sala a due absidi del recinto esterno, oltre a resti minori. Tra le numerose opere che ornavano questo impianto ricordiamo il celebre gruppo del Laocoonte, forse recuperato dalla *Domus Aurea*, e che è ora visibile nel Cortile Ottagonale dei Musei Vaticani. Raggiungendo via delle Terme di Traiano, all'interno di un'area



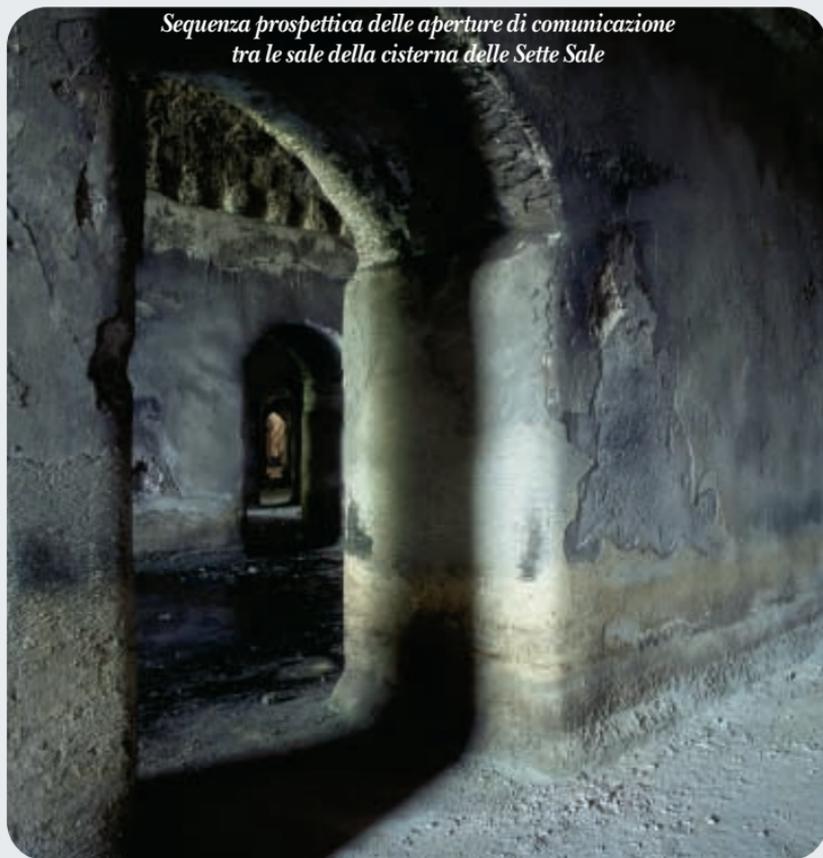
Una delle sale della cisterna delle Sette Sale

recintata da un alto muro e chiusa da un cancello, troviamo la cosiddetta **Cisterna delle Sette Sale**. Si tratta delle cisterne che contenevano l'acqua necessaria al funzionamento delle terme traianee, e che forse erano già in uso per la *Domus Aurea* e per le Terme di Tito. Nel Cinquecento questi ambienti, creduti inizialmente sette, furono disegnati da Pirro Ligorio. Nel 1760 si scoprì che vi erano altre due cisterne, e solo nello scorso secolo venne finalmente disegnata una pianta completa dell'opera, costituita da nove gallerie e nove cisterne, i cui ambienti erano completamente rivestiti in *opus signinum*, un calcestruzzo dalle proprietà impermeabilizzanti. Attraverso due aperture era possibile accedere alle sale per controllare il livello dell'acqua ed effettuare la

necessaria manutenzione; il flusso idrico, che un sistema di tubature convogliava verso gli impianti termali, veniva invece regolato da grandi rubinetti di bronzo.

La tarda età imperiale vide sorgere al di sopra della struttura una villa signorile con piccole terme private, mentre nei secoli successivi le cisterne furono utilizzate come fosse comuni per gli appestati. Arrivati al termine di via delle Terme di Traiano, prendiamo a sinistra per via delle Sette Sale. Percorrendo questa strada passiamo accanto a uno degli ingressi dell'ampio complesso eretto nel periodo 1915-25 della **Facoltà di Ingegneria**, opera la cui realizzazione richiese la distruzione di varie cappelle e oratori antichi. Da via delle Sette Sale arriviamo a piazza di S. Pietro in Vincoli, nella quale si trova la celebre basilica.

Sequenza prospettica delle aperture di comunicazione tra le sale della cisterna delle Sette Sale



4. San Pietro in Vincoli

La basilica si trova sul Fagutale, una delle tre cime del colle Esquilino. La basilica viene anche detta Eudossiana in memoria della moglie dell'imperatore Teodosio II, Eudossia, che inviò a Roma alla figlia Eudossia Minore, consorte di Valentiniano III, le catene che avevano avvinto s. Pietro durante la sua prigionia in Palestina. Le catene furono consegnate a papa Leone Magno, che le vide fondersi miracolosamente con quelle che si conservavano a Roma come reliquie della prigionia del principe degli apostoli nel Carcere Mamertino. La chiesa venne edificata nei primi decenni del V secolo, sotto il pontificato di Sisto III, e scavi novecenteschi hanno consentito di individuare i resti della precedente *domus ecclesiae* risalente al III secolo. A metà del VI secolo papa Pelagio I fece riporre nella basilica le **reliquie dei Maccabei**, i sette fratelli animatori della resistenza ebraica contro la conquista ellenistica; i resti, entro un sarcofago che venne rinvenuto durante gli scavi

del 1876, sono ora conservati sotto l'altare maggiore insieme all'**urna delle catene di Pietro**. Sull'austera **facciata** con cinque finestre si apre il **porticato**, a cinque arcate rette da pilastri ottagonali, voluto da Sisto IV della Rovere nel corso dei rimodernamenti del 1475. Il portico, attribuito dal Vasari a Baccio Pontelli, è oggi considerato un'opera di Meo del Caprino. Lo stemma dei della Rovere appare sui capitelli dei pilastri, mentre il portico è chiuso da una **cancellata** d'inizio Settecento ornata dalle armi di Clemente XI Albani. Anche il **portale** della basilica appartiene agli interventi di Sisto IV della Rovere ed è sormontato dallo stemma di questa celebre famiglia ligure. L'interno della basilica è a tre navate absidate, divise da **venti colonne doriche di marmo**, di probabile provenienza greca, poste su basi ioniche lavorate nel Settecento. La navata centrale presenta il soffitto cassettoni, su disegno di Francesco Fontana, ornato dall'affresco del 1706 **Il Miracolo delle catene** di G.B. Parodi; le navate laterali con volte a crociera risalgono invece al periodo degli interventi di papa Giulio II.



S. Pietro in Vincoli, facciata



L'interno

Nella navata di destra, al primo altare, è una tela con un **S. Agostino** del Guercino, al secondo altare **La liberazione di S. Pietro**, copia dal Domenichino; a lato **monumento del cardinale Girolamo Agucchi** su disegno dello stesso artista. Più oltre, al transetto destro, è il celebre **Mausoleo di Giulio II**, terminato nel 1545 da Michelangelo con l'aiuto dei suoi collaboratori. In realtà secondo il volere del papa della Rovere, che commissionò l'opera all'artista toscano nel 1505, un monumento di grandiose proporzioni doveva sorgere all'interno della basilica di S. Pietro, proprio al disotto della cupola ed essere adornato da quaranta statue; ma con la morte del pontefice e l'elezione di Leone X de' Medici, il progetto fu dapprima accantonato, poi fortemente ridimensionato e, dopo varie traversie che fecero parlare Michelangelo di una «tragedia della sepoltura», venne infine trasferito a S. Pietro in Vincoli. Al centro del monumento è il celebre **Mosè**, eseguito di propria mano da Michelangelo negli anni 1514-16, a cui egli affiancò, entro due nicchie, le statue delle due bibliche mogli di Giacobbe, **Rachele** (a sinistra) e **Lia** (a destra) simboleggianti rispettivamente la vita contemplativa e la fede, e la vita attiva e la carità. Le statue furo-

no abbozzate dal Buonarroti e terminate da Raffaello da Montelupo negli anni 1542-45. La statua di **Giulio II giacente** è tradizionalmente attribuita allo scalpello di Maso del Bosco, anche se studi recenti vi intravedono interventi dello stesso Michelangelo. Riguardo alle restanti figure, la **Madonna col Bambino**, che sovrasta la figura del papa, è da attribuirsi a Scherano da Settignano; il **Profeta** e la **Sibilla**, che lo affiancano, a Raffaello da Montelupo. Si può asserire che la riuscita di questo monumento riposi tutta nella forza titanica che sprigiona dalla possente figura corrucciata di Mosè, ritratto nel momento in cui, disceso dal Sinai con le tavole della Legge, sta per adirarsi contro gli Ebrei che si sono dati al culto ido-



La controfacciata

latra del Vitello d'Oro. Alcuni dei capolavori incompiuti di Michelangelo, i cosiddetti **Prigioni**, gli schiavi incatenati destinati ad ornare il grande sepolcro progettato per S. Pietro, finirono invece in parte a Firenze e in parte al Louvre. Nella cappellina che conclude la navata di destra è da notare la luminosa **S.**

Margherita, altra opera di G. Francesco Barbieri, detto il Guercino.

Nell'altare maggiore è un baldacchino di Virginio Vespignani, sotto al quale è la confessione contenente le reliquie delle catene, con rilievi quattrocenteschi di Cristoforo Foppa, detto il Caradosso, raffiguranti **Scene della vita di S. Pietro**. La cripta posta sotto l'altare contiene un **sarcofago paleocristiano** contenente le reliquie dei Maccabei.

Passando alla navata di sinistra di grande interesse, nel secondo altare, è un mosaico del VII secolo nel quale **S.**

Sebastiano, ritratto solitamente come un giovane ignudo trafitto dalle frecce, è invece raffigurato come un maturo e barbuto ufficiale dell'esercito imperiale secondo la più antica iconografia bizantina. Segue il settecentesco **monumento del cardinale Cinzio Aldobrandini**.

Nel primo altare è la **Deposizione dalla Croce**, attribuita a Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio. All'inizio della navata è invece il **monumento funebre del cardinale Nicola Cusano**, forse il più grande filosofo del XV secolo,

autore del fondamentale trattato *La dotta ignoranza* e tra i primi a congetturare un universo illimitato e privo di centro. Il bassorilievo del monumento, con le figure del cardinale, un angelo e S. Pietro, è opera di Andrea Bregno. A sinistra dell'ingresso è un **affresco**, attribuito ad allievi di Antoniazio Romano, raffigurante la processione che nel 1476 attraversò Roma con l'immagine di S. Sebastiano per impetrare la fine di una pestilenza. Al di sotto la **tomba di Antonio e Pietro del Pollaiuolo**, con i ritratti dei due celebri fratelli artisti scolpiti nel 1498 da Luigi Capponi. All'esterno, a sinistra della basilica, sorge la forte struttura del convento, opera del 1503 di Giuliano da Sangallo, attualmente inglobata nel complesso della Facoltà di Ingegneria. Anche il chiostro della basilica, con colonne e capitelli ionici e un bel pozzo è opera dello stesso architetto. Nella stessa area, prima della costruzione del chiostro, s'ergeva la dimora cardinalizia di Giulio III Ciocchi del Monte dove il futuro papa conservò, prima di portarlo in Vaticano, l'Apollone del Belvedere ritrovato ad Anzio. Ricerche archeologiche sotto il pavimento della basilica hanno individuato resti di una **casa** risalente al II secolo a.C con mosaici policromi. Nella sacrestia si conserva un pavimento a intarsi marmorei che si ritiene proveniente dalle Terme di Traiano.



Il chiostro

5.

Passeggiando, passeggiando...

Tornati sulla piazza, notiamo a destra la torre che erroneamente è detta dei Borgia ma in realtà appartenne ai Margani. La torre fu costruita nel XII secolo, risistemata nel XV e ora fa da campanile alla vicina chiesa di S. Francesco di Paola. Sempre a destra si nota un arco sotto il quale si trovano delle scale: si tratta della cosiddetta **salita dei Borgia** che passa sotto l'arco del palazzo omonimo. Il percorso, chiamato oggi via S. Francesco di Paola, ricalca quello del romano *vicus Sceleratus*, detto così in ricordo del leggendario episodio che vide Tullia, figlia di Servio, sesto re di Roma, passare con la propria biga sul corpo del padre ucciso. Scendendo le scale e arrivando a piazza S. Francesco di Paola, possiamo ammirare la facciata del cosiddetto **Palazzo dei Borgia**, che mostra al di sopra dell'arco una serliana e sulla sinistra la parte inferiore di una torre medievale. Anche questo edificio appartenne un tempo ai Margani, ma la tradizione popolare vuole che vi abbia abita-

to Vannoza Cattanei, madre dei figli di papa Alessandro VI Borgia. Subito a destra del palazzo è il **convento** di S. Francesco da

Paola dove ha oggi sede una parte dell'Istituto Centrale del Restauro. Accanto è la facciata della **chiesa di S. Francesco di Paola**, chiesa nazionale dei calabresi. S. Francesco di Paola, nativo della città calabrese, fu francescano a dodici anni, visse tra i boschi della Sila e diciannovenne fondò l'Ordine dei minimi che si ricollegava alla più rigorosa tradizione del santo di Assisi. Il suo miracolo più celebre è quello in cui superò lo stretto di Messina navigando sul suo mantello steso sull'acqua. La chiesa venne fondata nel 1623, insieme al convento, su progetto di Orazio Torriani e venne ampliata nel 1650 a seguito di una donazione di Olimpia Aldobrandini Pamphilj. La facciata è a due ordini. Nel XVIII secolo la parte inferiore, tripartita da lesene ioniche con teste di cherubini, con portale e due nicchie a edicola, venne rivestita di travertino, mentre l'ordine supe-

Il Palazzo dei Borgia



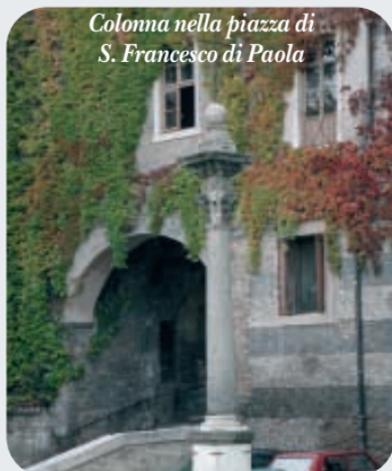
S. Francesco di Paola



S. Francesco di Paola, timpano

riore, con finestrone centrale e timpano centinato, rimase a laterizi intonacati. L'interno ha una sola navata con decorazioni in stucco realizzate nel Settecento, mentre lo scenografico **altare maggiore**, con un panneggio in stucco sorretto da angeli, è opera del 1655 di G. Antonio De Rossi. Prima di accedere alla sacrestia è visibile il **monumento funebre di Lazzaro Pallavicini** di Ferdinando Fuga, mentre all'interno della stessa, sulla volta, è l'**Apparizione della Vergine a S. Francesco di Paola** del Sassoferrato. In due nicchie sono conservati i busti di **Cristo** e della **Madonna** provenienti da una chiesa perduta della Suburra, quella del Salvatore *ad Tres Imagines*.

Ripresa via S. Francesco di Paola, scendiamo la scalinata fino a via Cavour, e prendiamo a destra in direzione di largo Visconti Venosta. Su questo largo si affaccia la **chiesa dei Ss. Giocchino e Anna**. In origine la chiesa e l'annesso monastero erano dedicati a S. Francesco ma nel 1760 Clemente XIII fece demolire il complesso e lo fece ricostruire dedicandolo a S. Giocchino. La chiesa, progettata da Francesco Fiori, è preceduta da una gradinata e ha una facciata suddivisa da lesene a fascio corinzie sormontate da un doppio timpano. L'interno, decorato con stucchi e volti di cheru-

Colonna nella piazza di S. Francesco di Paola

bini, è a croce greca con i bracci coperti da volte a botte. Si ritiene che la chiesa sorga sul luogo dove, in età romana, era il **tempio e il bosco sacro di Giunone Regina** protettrice delle partorienti. Nei pressi doveva trovarsi anche il tempio di *Mephitis*, divinità protettrice delle sorgenti. Uscendo dalla chiesa e imboccando a destra via in Selci si passa accanto all'edificio anticamente annesso alla chiesa, l'**ex monastero delle Paolotte**, monache dell'ordine di S. Francesco di Paola, oggi sede di un commissariato. Il monastero, nel 1744, fu teatro di un rinvenimento straordinario: un

Ss. Giocchino e Anna, facciata

S. Lucia in Selci, portale del monastero

tesoro d'epoca romana consistente in sculture, candelabri, preziosi finimenti equestri,oreficeria e argenteria. Si trattava dell'antico corredo nuziale appartenuto a *Secundus* e *Proiecta*, della famiglia degli Aproniani. Il corredo fu disperso tra vari collezionisti, ma il popolino continuò a favoleggiare del tesoro di un fantomatico re polacco e, per tale motivo,

S. Lucia in Selci, portale della chiesa*S. Lucia in Selci, la ruota lignea*

alla rampa di scale che si trova a destra della chiesa dei Ss. Gioachino e Anna restò il nome di via del Monte Polacco.

Proseguiamo il percorso su via in Selci, strada corrispondente alla parte alta dell'antico *clivus Suburanus*, che congiungeva la Suburra con l'Esquilino, e che anticamente era detta anche *in silice*, a causa della pavimentazione. Sul lato destro della strada è il **monastero**, costruito annettendo edifici contigui, al quale è annessa la **chiesa di S. Lucia in Selci**. La chiesa primitiva sorse alla fine del v secolo per volere di papa Simmaco e venne affiancata nel XIII secolo da un monastero benedettino a cui subentrarono, nel 1568, le monache agostiniane. Si accede all'edificio sacro, che fu ricostruito nel 1604 da Carlo Maderno, attraverso un portale secentesco sormontato da un timpano mistilino. Nell'atrio si trova la **ruota lignea** un tempo utilizzata per affidare al convento i neonati abbandonati. L'interno, a navata unica, con volta a botte e tre altari per lato, conserva sulla controfacciata una **cantoria** opera del Borromini e un'immagine di

Dio Padre, dipinta dal Cavalier d'Arpino. Nell'abside rettangolare è l'**altare maggiore**, rifatto nell'Ottocento eliminando un precedente borrominiano di cui resta solo la grata della mensa. Di grande eleganza è il **ciborio** a tempietto con marmi policromi dovuto al Maderno. Nel primo altare a destra è il **Martirio di S. Lucia** di Giovanni Lanfranco mentre nel primo altare a sinistra è la **cappella Landi** opera del Borromini. Lasciata la chiesa e continuando a destra per via in Selci sono visibili i resti, inclusi nella muratura del convento, di una facciata in laterizio di età romana, conservata fino al secondo piano, e di un portico impostato su pilastri di travertino sormontati da archi. Si tratta probabilmente di un **edificio di tipo basilicale**, nel quale si individuano cinque aperture di botteghe e cinque grandi finestre nel luogo che fu indi-

La Torre dei Capocci



La Torre dei Graziani



cato con il toponimo di *orphaea*, derivato da una famosa fontana ornata di statue raffiguranti il mito di Orfeo e Ganimede, descritta da Marziale in un suo epigramma, che doveva trovarsi nell'attuale piazza di S. Martino ai Monti.

Al termine di via in Selci si giunge a piazza S. Martino ai Monti, presso l'abside romanica e il cinquecentesco portale posteriore della chiesa omonima. Qui si ergono le due **torri dei Capocci e dei Graziani**, edificate con laterizi romani provenienti con grande probabilità dalle vicine Terme di Traiano. Quella visibile al centro della piazza, alta m 36,10, con base quadrata e finestre incorniciate di travertino, venne originariamente edificata dalla famiglia degli Arcioni per poi passare definitivamente ai Capocci. La torre più piccola, visibile a sinistra all'incrocio tra via Lanza e via dei Quattro Cantoni, è invece la torre in origine edificata dai Cerroni, nobile famiglia romana alla quale forse appartenne il celebre pittore Pietro Cavallini. Anche questo edificio passò successivamente di mano per divenire proprietà dei Graziani. Una breve deviazione su via dei Quattro Cantoni ci consentirà di

vedere quello che rimane di un'antica villa nobiliare che sorgeva sul luogo. Sulla sinistra della via, al n. 50, troviamo l'**ex Monastero delle Filippine**, già villa della famiglia Sforza, dove oggi ha sede un ufficio amministrativo dello Stato. L'edificio risale alla prima metà del Seicento, ma già alla fine del secolo passò alle suore di S. Filippo Neri. Chiuso da una **cancellata in stile rococò**, presenta una maestosa fabbrica sormontata da una torretta belvedere; una bella **scala a doppia rampa** conduce all'ingresso principale, mentre le finestre del piano nobile sono sormontate da un doppio timpano e decorate con l'emblema degli Sforza, il melograno. Tornati su piazza di S. Martino ai Monti, prendiamo a sinistra dell'abside della chiesa per via Equizia, che nel nome ricorda l'antica famiglia degli Equizi, proprietari del fondo sul quale sarebbe sorta la chiesa. A destra, alla base del fianco orientale della chiesa, possiamo vedere alcuni filari di tufo appartenenti alle antiche **mura serviane**; svoltando ancora a destra, su viale del Monte Oppio ci troveremo dinanzi alla facciata della chiesa di S. Martino ai Monti.

L'ex Monastero delle Filippine



6. San Martino ai Monti

La chiesa è in realtà intitolata sia a S. Silvestro papa che a S. Martino vescovo di Tours. La tradizione vuole che S. Silvestro abbia convertito Costantino dopo averlo guarito da una pestilenza; la collocazione della sua festa al 31 dicembre è collegata alla leggenda dell'uccisione di un drago nutrito dalle vestali che infestava il Foro Romano. Per cacciarlo il santo dovette scendere sotto terra per una scala di 365 gradini, uno per ogni giorno dell'anno. S. Martino è invece legato alla breve estate d'inizio novembre, ed è noto per avere diviso il proprio mantello con un povero infreddolito. Nel 370 fu consacrato vescovo di Tours, resse la diocesi per 27 anni e in punto di morte si fece distendere sulla cenere vestito solo del cilicio. La chiesa venne detta anche *titulus Equitii* alludendo così alla *domus ecclesiae* situata nella casa di Equizio, presbitero di papa Silvestro. Nei sotter-

ranei dell'edificio sacro sono effettivamente presenti i resti di una **costruzione** databile al III secolo d.C. costituita da una grande aula centrale con volta a crociera su pilastri, e un vestibolo aperto con tre porte sulla strada. Nel VI secolo papa Simmaco rinnovò le due chiese contigue di S. Martino di Tours e S. Silvestro. Le chiese furono demolite nel IX secolo da Sergio II. Il papa ricostruì un'unica chiesa intitolata ad ambedue i santi riutilizzando colonne delle precedenti costruzioni. Numerose spoglie di martiri furono raccolte nella cripta da Leone IV. Nel Seicento la chiesa subì una profonda ristrutturazione ad opera dell'architetto Filippo Gagliardi e oggi una gradinata conduce alla **facciata** barocca a due ordini, con lesene e grande timpano triangolare. Ai lati del portale centrale sono due bassorilievi con le figure dei **Ss. Silvestro e Martino**.

L'interno, che ha mantenuto l'impianto



S. Martino ai Monti, facciata



L'abside



La grande aula dell'edificio sotto la chiesa



Particolare dell'aula con le scale per i locali sotterranei

to basilicale di tipo antico, è a tre navate divise da 24 colonne corinzie antiche. Il soffitto della navata centrale sostituisce quello più antico donato da S. Carlo Borromeo e distrutto da un incendio. Tra le opere di maggiore importanza sono da notare, a destra dell'ingresso un **'Estasi di S. Carlo Borromeo**, di Filippo Gherardi e sull'altare maggiore un **tabernacolo e candelabri** opera di Francesco Belli. Accanto all'altare è l'accesso alla **cripta barocca**, opera di Filippo Gagliardi, in cui si alternano colonnine e pilastri, oltre agli stucchi e statue di santi opera del 1655 di Paolo Naldini. Al livello inferiore della cripta è invece conservato un affresco del IX secolo con **Immagini di santi e Croce gemmata** e un'effigie di **S. Silvestro** in un mosaico di VI secolo. Nella navata di destra, al primo altare **S. Maria Maddalena de' Pazzi**, dipinto del 1647 di Matteo Piccione; al secondo **Estasi di S. Teresa di Gesù**, di Giovanni Greppi; al ter-

zo un settecentesco **San Martino** di Fabrizio Chiari. Nella navata di sinistra è un affresco raffigurante l'**Interno della basilica di S. Pietro**, dipinto da Gagliardi, e quindi i secenteschi **Paesaggi della Campagna romana** di Gaspare Dughet. Segue il secondo altare con il dipinto di **S. Alberto Carmelitano**, opera del 1575 di Girolamo Muziano. Un successivo affresco ricostruisce la scena del **Concilio di S. Silvestro**, in cui il papa ordina il rogo dei libri contrari al pensiero teologico della chiesa cattolica. Al primo altare **Sant'Angelo** di Pietro Testa. Infine un altro affresco con l'**Interno della basilica di S. Giovanni in Laterano**, nella situazione architettonica precedente l'intervento del Borromini. All'inizio della navata è un affresco di Jan Miel del 1651 con **San Cirillo che battezza il sultano**. Nella sacrestia è conservata una **lampada votiva in argento**, la tiara papale attribuita a S. Silvestro e una mitra episcopale.

7.

Passeggiando, passeggiando...

Usciti dalla chiesa di S. Martino ai Monti prendiamo a sinistra e arriviamo al termine di viale del Monte Opio: alla nostra destra troveremo la mole di **Palazzo Brancaccio**. Si tratta di un monumentale edificio voluto dalla ricca famiglia americana della principessa Mary Elisabeth Field Brancaccio che, dopo aver acquistato dal demanio l'ex convento di S. Maria della Purificazione ai Monti, incaricò l'architetto Luca Carimini degli adattamenti e trasformazioni che si protrassero dal 1886 al 1912. Gli sfarzosi appartamenti furono decorati sotto la direzione del pittore Francesco Gai, esponente del gusto eclettico di fine Ottocento. Parte del palazzo ospita il **Museo Nazionale d'Arte Orientale**, costituito nel 1957 con raccolte acquisite grazie a una convenzione fra il Ministero della Pubblica Istruzione e l'attuale ISIAO (Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente). Nel museo, che ebbe tra i suoi principali promotori il celebre studioso G. Tucci, oltre a materiali di missioni italiane nei paesi orientali, sono esposti oggetti provenienti da

donazioni, scambi o acquisti sul mercato antiquario. Il percorso museale copre un arco di tempo dal 4000 a.C. al XIX secolo, ed è composto da **sedici sale** in cui vengono esposti a rotazione circa 26.000 oggetti che rendono la raccolta tra le più importanti d'Europa. Il museo è suddiviso nelle seguenti sezioni: **Vicino e Medio Oriente Antico, Tibet e Nepal, Cina, Arte e archeologia islamica, India e Gandhara**. Sono inoltre presenti collezioni relative al Giappone, alla Corea e al Sud-Est asiatico. All'angolo opposto del palazzo, all'incrocio con via Mecenate, è il **Teatro Brancaccio**, realizzato nel 1916 e tuttora attivo. Attraversato largo Brancaccio, percorriamo a sinistra via Merulana, resa celebre dal romanzo di Carlo Emilio Gadda *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, e raggiungiamo la scalinata della **chiesa di S. Alfonso de' Liguori**, realizzata nel 1859, sulla Villa Castani, da George Wigley e primo esempio di *Gothic revival* a Roma. L'interno è a tre navate e sull'altare maggiore è una tavola della seconda metà del Quattrocento raffigurante



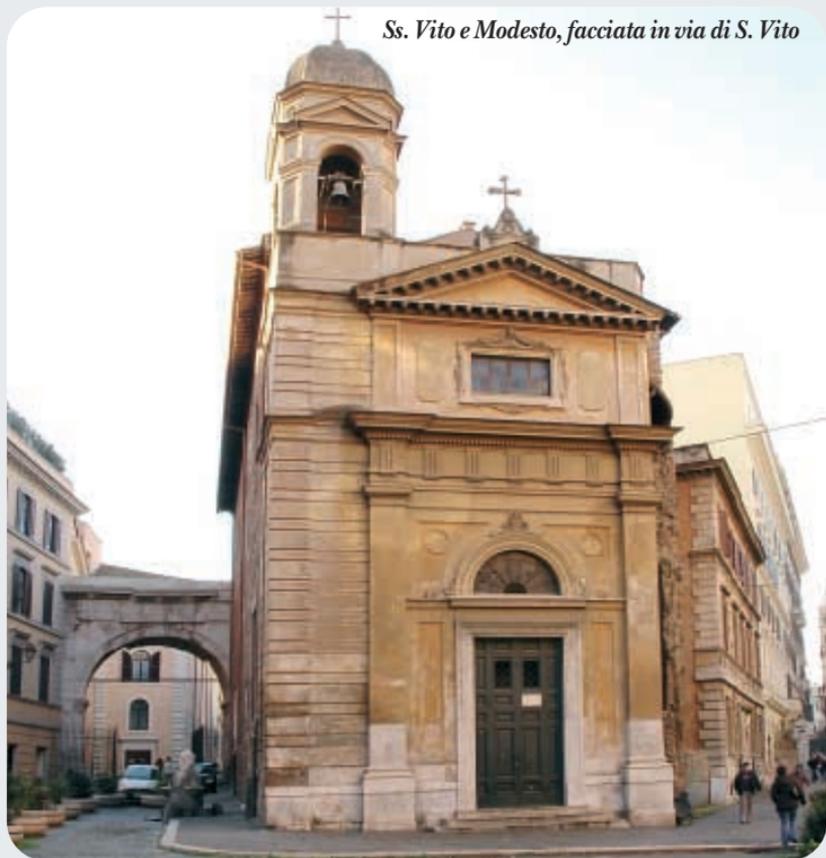
Il Teatro Brancaccio

la **Madonna del Perpetuo Soccorso**. Oltrepassato largo S. Alfonso prendiamo a destra per via di S. Vito. In fondo alla strada vediamo la piccola facciata della **chiesa dei Ss. Vito e Modesto**. Il più antico impianto della chiesa risale alla fine del IV secolo. Per la vicinanza con l'antico *Macellum* (mercato) di Livia, la chiesa ebbe fino al IX secolo il nome di S. Vito in Macello. Abbandonata per un lungo periodo, venne ricostruita nel 1477 da Sisto IV vicino a quella antica. Appartiene a questa fase la facciata a capanna e il portale marmoreo con

S. Alfonso de' Liguori, facciata

lo stemma abraso e la scritta: *Sixtus fundavit 1477*. Nel corso dell'Ottocento e soprattutto in occasione del giubileo del 1900, la chiesa subì pesanti interventi e venne addirittura mutato il suo orientamento con la realizzazione di una nuova facciata su via Carlo Alberto. I restauri del 1977 ripristinarono l'aspetto e l'orientamento sistino. L'interno, molto semplice, è costituito da un'aula rettangolare, terminante in un'abside, all'interno della quale sono due altari laterali a edicola quattrocenteschi. Nell'altare di destra l'affresco del sottarco, **Madonna col Bambino e santi**, è attribuito ad Antoniazio Romano. All'interno della chiesa è conservato, dietro una grata la cosiddetta **pietra scellerata**, un cippo funerario romano che si riteneva provenisse dal luogo del martirio dei santi titolari; la pietra, considerata miracolosa, veniva abrasa e la polvere era ingerita dagli ammalati di idrofobia. A destra della chiesa si erge l'**Arco di Gallieno**, unica memoria rimasta della Porta Esquilina, che si apriva con i suoi tre fornicelli nella cinta delle cosiddette mura serviane. Il fornicello residuo, fiancheggiato da paraste corinzie, appartiene ad un rifacimento voluto da Augusto. Nel 262 d.C., come si leg-

Ss. Vito e Modesto, facciata in via di S. Vito



ge nell'iscrizione incisa sotto l'attico, l'arco fu dedicato da Marco Aurelio Vittore all'imperatore Gallieno e all'imperatrice Salonina.

Oltrepassato l'arco, al termine di via di S. Vito, sulla sinistra, vediamo la graziosa **fontanella del rione Monti**, realizzata in travertino nel 1927 dal-

Ss. Vito e Modesto, facciata accanto all'Arco di Gallieno





Fontanella del rione Monti

l'architetto P. Lombardi.

Torniamo sui nostri passi su via Merulana e prendiamo a destra sino a raggiungere largo Leopardi. Al centro della piazza, protetto da una recinzione è il cosiddetto **Auditorium di Mecenate**.

L'aula, che venne scoperta nel 1874, è semisotterranea, absidata, con volta a botte e ha le dimensioni di mt 24,40x10,60. Sui lati lunghi si aprono sei nicchie rettangolari. Al di sopra dell'abside si dispongono cinque nicchie, anch'esse rettangolari, precedute da una gradinata anticamente ricoperta da lastre di marmo cipollino. Inizialmente la costruzione venne interpretata come un *auditorium*, ma i resti di tubature dalle quali l'acqua doveva defluire per la breve gra-

dinata hanno permesso di individuare questo edificio come una *coenatio estiva*, un luogo, cioè, nel quale banchettare presso una fontana e al riparo dalla calura, appartenente ad un più vasto complesso residenziale. L'edificio, databile per la presenza dell'*opus reticulatum* al periodo tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio di quella imperiale, subì almeno due rifacimenti documentati da un pavimento in *opus sectile* sovrapposto a quello originario e dalla muratura in laterizio alla base della cavea. Sulle pareti sono i resti, piuttosto malridotti, di **affreschi** raffiguranti giardini, alberi e uccelli, simili come tipologia a quelli della villa di Livia nella località *ad Gallinas Albas*, presso Prima Porta, e ora conservati al Museo Nazionale Romano a Palazzo Massimo. È probabile che il ninfeo facesse parte degli *Horti Maecenatiani*, la villa che Mecenate si costruì intorno al 30 a.C. quando, dopo la bonifica dell'antica necropoli, la zona dell'Esquilino cominciò a riempirsi di splendide ville. Alla morte di Mecenate la villa entrò a far parte del demanio imperiale divenendo una delle residenze preferite di Tiberio.



L'Auditorium di Mecenate

8. I Trofei di Mario e la Porta Magica

Da largo Leopardi prendiamo a sinistra per la via omonima e percorriamola sino a raggiungere Piazza Vittorio Emanuele II. La piazza, chiamata dai romani semplicemente piazza Vittorio, venne disegnata dall'architetto Paniconi nel 1871, nell'ambito della costruzione dei quartieri residenziali per la burocrazia che affluiva nella nuova capitale del Regno d'Italia. Alla sua realizzazione, circa dieci anni più tardi, parteciparono vari architetti, tra i quali Gaetano Koch. Si tratta dell'unica piazza porticata, in stile "piemontese" esistente a Roma; il giardino al centro, con la sua originale cancellata, fu ideato da Carlo Tenerani. Fino a pochi anni fa, l'area intorno al giardino era occupata da un grande mercato, sorto ai primi del Novecento, che ora ha trovato una nuova sede in un edificio coperto nelle vicinanze. All'interno del **giardino**, intitolato alla memoria di Nicola Calipari, si trovano i resti di una grande opera pubblica

costruita nel III secolo all'epoca dell'imperatore Alessandro Severo. I ruderi, erroneamente detti **Trofei di Mario**, sono quanto rimane di una monumentale fontana che aveva la funzione di castello di distribuzione dell'acqua proveniente dall'acquedotto Claudio. Il nome della costruzione, *nymphaeum Alexandri*, compare in un elenco di opere pubbliche stilato in età costantiniana. Nella prima metà del XII secolo i ruderi vennero ribattezzati "Trofei di Mario" per la presenza di due **trofei marmorei** raffiguranti armi barbariche che vennero associati alle vittorie riportate da Caio Mario sui Cimbri e i Teutoni. Peraltro le due sculture, trasferite dal 1590 sulla balaustra del Campidoglio, originariamente non appartenevano neppure alla fontana: si trattava, infatti, di trofei di età domiziana realizzati per commemorare le vittorie dell'89 d.C. sui Catti e sui Daci. La fontana, costruita nel punto in cui si biforcavano l'antica via Labicana e la Col-



I portici di piazza Vittorio Emanuele II



Cancellata del giardino Nicola Calipari

latina, aveva pianta trapezoidale e venne realizzata in opera laterizia. Da alcune monete del tempo di Alessandro Severo è possibile ricostruirne la facciata, che si elevava per tre piani con una serie di nicchie occupate da statue e terminava con un attico ornato da una quadriga bronzea; una vasca raccoglieva l'acqua che defluiva attraverso tre canali frontali e due laterali. Con il taglio degli acquedot-

ti, operato nel VI secolo dai Goti di Vitige, iniziò lo stato d'abbandono del monumento, che accompagnò quello di gran parte della rete di approvvigionamento idrico della città. Dal Cinquecento al Settecento la fontana fu raffigurata da vari artisti, ma soltanto nel 1821, ad opera dell'Accademia di Francia, vennero eseguiti i primi rilievi sistematici. Sempre all'interno del giardino Calipari, a destra



I cosiddetti Trofei di Mario, nel giardino Calipari

dei ruderi, vediamo le **statue** ideate dallo scultore Mario Rutelli per adornare la fontana delle Naiadi in piazza Esedra, in seguito sostituite dal gruppo attuale opera dello stesso autore. Spostandoci sul retro dei Trofei possiamo vedere il **monumento in memoria dei caduti dell'Esquilino** nel conflitto 1915-18, eseguito da Guido Carafa. A lato dei ruderi, sulla destra, è invece la cosiddetta **Porta Magica**. Questa porta, che presenta nella cornice alcune incisioni a carattere alchemico, accompagnate da sentenze in ebraico e in latino, è quanto

resta dell'ingresso secondario della villa del marchese Massimiliano Palombara di Pietraforte. Secondo la tradizione, le formule alchemiche incise sulla cornice



Trofei detti di Mario, ora sulla balaustra del Campidoglio

della porta pervennero al marchese, che era uno dei maggiori alchimisti del Seicento, tramite un misterioso visitatore. Intorno al 1680 il Palombara sistemò la porta nel giardino segreto della sua villa e qui compì egli stesso numerosi esperimenti alchemici. Dopo le demolizioni della fine del XIX secolo per la realizzazione dei nuovi palazzi dell'Esquilino, la porta fu sistemata a piazza Vittorio, affiancata da **due**

antiche statue raffiguranti il dio egizio Bes provenienti dagli scavi sul Quirinale del 1888. Nella

stessa villa Palombara venne ritrovato, nel 1781, il cosiddetto Discobolo Lancellotti, copia di età romana dell'originale in bronzo di Mirone del V secolo a.C.



Statue di M. Rutelli nel giardino Calipari



La cosiddetta Porta Magica

9.

Passeggiando, passeggiando...

Raggiungiamo l'angolo di piazza Vittorio all'inizio di via Napoleone III, dove si trova, stretta tra i palazzi umbertini, la **chiesa di S. Eusebio**. La casa dove nel 357 d.C. morì il santo, presbitero romano e grande avversatore dell'arianesimo, venne presto trasformata in *titulus* e consacrata da papa Liberio; sotto la chiesa le indagini archeologiche hanno effettivamente rinvenuto i resti di un'**abitazione di II secolo d.C.** A partire dall'VIII secolo la chiesa venne restaurata più volte finché Gregorio IX non la ricostruì quasi per intero nel XIII secolo; ma di questa fase romanica non restano che il campanile del tempo di Onorio III e l'abside, non più visibili dall'esterno. Una gradinata centrale e poi due rampe laterali conducono alla chiesa, rimasta leggermente sopraelevata a seguito degli sbancamenti ottocenteschi per la realizzazione della piazza. La **facciata**, a due ordini, è opera settecentesca di Carlo Stefano Fontana: alla base è un **porticato** a cinque arcate sorrette da pilastri; nel secondo ordine, separato dal primo da una cornice aggettante,

lesene sormontate da capitelli ionici fra le quali si aprono cinque finestre con cornici e timpani d'impronta borrominiana. Sopra

l'iscrizione dedicatoria, il prospetto si conclude con una balaustrata ornata da quattro statue di santi ai lati e due angeli inginocchiati nel mezzo; lievemente arretrato è il grande timpano sormontato da una croce metallica. Nel portico si conservano alcune **lapidi**, fra le quali quella in cui viene ricordata l'intitolazione della chiesa ai Ss. Eusebio e Vincenzo da parte di papa Gregorio IX nel 1238.

L'interno, che mantiene l'antico impianto romanico in tre navate, seppure fortemente alterato nel Seicento e nel Settecento, presenta una decorazione in stucco e in oro. Notevole l'affresco della volta della navata maggiore con la **Gloria di S. Eusebio**, opera del 1759 del grande pittore neoclassico Anton Raphael Mengs. Sull'altare maggiore, opera di Onorio Longhi, è la raffigurazione della **Madonna consolatrice degli afflitti**, attribuita a Pompeo Batoni. Sui due altari del presbiterio sono le due raffigurazioni di **S. Celestino**, opera del

S. Eusebio, facciata



Il Pontificio Collegio Russicum



za Vittorio fino all'incrocio con via Lamarmora. Percorriamo questa via e proseguiamo sulla successiva via Guglielmo Pepe sino a raggiungere via Giovanni Giolitti. Prendiamo a destra, per un breve tratto, fino a raggiungere la **chiesa di S. Bibiana**, antico edificio

Ruthard, e di **S. Benedetto** di Cesare Rossetti. Nel secentesco **coro** ligneo, all'interno del quale è un leggio in noce riccamente scolpito, sono conservati tre dipinti: l'**Assunta** di autore ignoto; la **Madonna tra i Ss. Eusebio, Vincenzo e Serafino** di Baldassarre Croce; **Maria e la Maddalena ai piedi della croce** del Rossetti. A lato della chiesa è il convento, ora occupato da un commissariato di polizia e che sul finire del Quattrocento ospitò una delle prime stamperie aperte a Roma. All'interno si conserva ancora il **chiostro in laterizio** a due ordini di arcate e fontana centrale realizzato nel 1588 da Domenico Fontana.

Ogni anno, per la ricorrenza del 17 gennaio, festa di S. Antonio Abate protettore degli animali, davanti a questa chiesa si affollano cani e gatti con i loro padroni per ricevere la tradizionale benedizione. Un tempo questa veniva impartita, soprattutto ai cavalli delle eleganti carrozze nobiliari, presso la vicina chiesa su via Napoleone III intitolata al santo e ora inglobata nel Pontificio Collegio Russicum. Usciti da S. Eusebio, prendiamo a sinistra e riattraversiamo per tutta la sua lunghezza piaz-

sacro situato in una posizione fortemente alterata dalla presenza del terrapieno ferroviario e dalle costruzioni della Stazione Termini. La chiesa venne costruita nel 468 da papa Simplicio sulla casa della martire S. Bibiana, morta per flagellazione nel 363 durante la persecuzione di Giuliano l'Apostata. Nel 1224 la chiesa fu restaurata da Onorio III, il quale vi aggiunse un monastero, occupato fino al 1440 dalle suore benedettine e demolito nel XVII secolo. In occasione del Giubileo del 1625, Urbano VIII incaricò Gian Lorenzo Bernini, non ancora trentenne, di ristrutturare la chiesetta rispettandone l'originario impianto architettonico. Il restauro interno e la realizzazione della facciata barocca, che costituì il debutto architettonico del Bernini, furono portate a termine in soli due anni. La **facciata** presenta, nella parte inferiore, un **porticato** a tre arcate sorrette



S. Bibiana

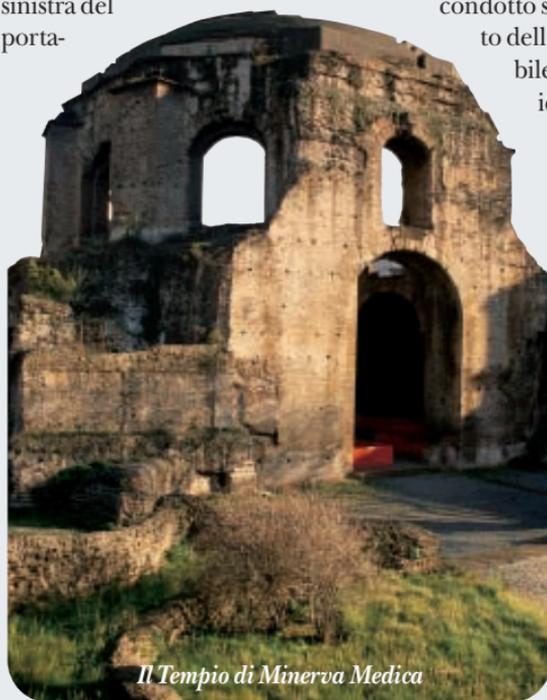
da pilastri ionici in travertino; nell'ordine superiore la loggia centrale è inquadrata da un nicchione rettangolare, coronato da un timpano e fiancheggiato da due ali con finestra e balaustra. L'interno è a tre navate, divise da colonne antiche, in granito e in marmo bianco, in stile composito e corinzio. Nelle navate laterali è ancora visibile parte della muratura di età medievale. Al di sotto dell'altare maggiore un **sarcofago d'alabastro** d'età costantiniana conserva i corpi di S. Bibiana, della sorella Demetria e della madre Dafrosa. Al di sopra dell'altare, entro una nicchia, è la statua in marmo di **S. Bibiana**, scolpita nel 1626 dal Bernini. Ai lati dell'altare maggiore sono due **cappelline** dedicate a destra a **S. Dafrosa**, con pala eseguita da Pietro da Cortona e, a sinistra, a **S. Demetria**, con pala opera di Agostino Ciampelli. Nella navata centrale sono conservati degli affreschi, con **Scene della vita della santa**, eseguiti a destra da Agostino Ciampelli e a sinistra da Pietro da Cortona. A sinistra del porta-

le centrale è la **colonna** alla quale, secondo la tradizione, venne avvinta la santa durante il martirio. Gli **Angeli musicanti** in controfacciata sono opera di Agostino Ciampelli.

Inoltriamoci ancora per via Giolitti, avendo alla nostra sinistra il fianco della stazione Termini, sino a raggiungere la mole del cosiddetto **Tempio di Minerva Medica**. Questa denominazione, utilizzata per la prima volta nel Cinquecento da Pirro Ligorio, è impropria e deriva dal ritrovamento *in loco* della statua della cosiddetta **Athena Giustiniani**, ora ai Musei Vaticani. Si tratta della parte residua di un'aula dalla pianta decagonale e diametro di 25 m, sulle cui pareti si aprono dieci grandi finestre. L'ingresso era preceduto da un atrio a forcipe, mentre ambienti di forma semicircolare si addossavano all'esterno dell'aula. La **copertura a cupola**, in gran parte crollata nel 1828, presenta all'interno dieci nervature in laterizio e all'esterno quattro gradini anulari. Vicino al padiglione passava il condotto sotterraneo dell'acquedotto dell'*Anio Vetus*. L'edificio, data-

bile al IV secolo d. C., viene identificato come un ninfeo degli *Horti Liciniani*, la grande villa sull'Esquilino che prendeva il nome dall'imperatore Licinio Gallieno; si trattava di un'estesa proprietà le cui costruzioni erano in grado di ospitare tutti gli appartenenti alla corte quando l'imperatore risiedeva nella villa.

Le caratteristiche strutturali dell'edificio anticiparono gli sviluppi del periodo bizantino e costituirono un modello per l'architettura rinascimentale e barocca.



Il Tempio di Minerva Medica

CAPOLINEA

Come arrivare a...

Piazza del Colosseo:

3 - 60 - 75 - 81 - 85 - 87 - 117 - 175 -
271 - 571 - 673 - 810 - 850 - Metro B

Via Giovanni Lanza:

75 - 84 - Metro B

Piazza Vittorio Emanuele:

5 - 14 - 360 - 649 - Metro A

Legenda:

I numeri in **neretto** indicano i capolinea (es. **70**)
quelli **sottolineati** indicano i tram (es. 3)
quelli in **verde** le linee solo feriali (es. **30**)
quelli in **rosso** le linee solo festive (es. **130**)



Comune di Roma
Turismo
Via Leopardi 24
00185 Roma

Punti Informazione Turistica

Tutti i giorni ore 9.30-19.30

- **Castel Sant'Angelo - Piazza Pia**
- **Santa Maria Maggiore - Via dell'Olmata**
- **Piazza Sonnino**
- **Via Nazionale - altezza Palazzo delle Esposizioni**
- **Piazza Cinque Lune**
- **Via Minghetti**
- **Visitor Centre - Via dei Fori Imperiali** | *Tutti i giorni ore 9.30-18.30*

- **Fiumicino Aeroporto Leonardo Da Vinci**
Arrivi Internazionali - Terminal C | *Tutti i giorni ore 9.00-19.00*
- **Stazione Termini - Via Giolitti, 34**
Interno Edificio F / Binario 34 | *Tutti i giorni ore 8.00-21.00*
- **Aeroporto "G.B. Pastine" di Roma (Ciampino)**
- **Lungomare P. Toscanelli - Piazza A. Marzio (Ostia Lido)**

Call Center Ufficio Turismo tel. **+39 06 06 06 08**

Centralino Comune di Roma tel. **+39 06 06 06**

www.comune.roma.it